

JOSEPH DI PASQUALE

ESSERI URBANI

La città relazionale e i nuovi paradigmi dell'abitare

con scritti di Ilde Kantzas, Federica Colzani, Elena Coda

prefazione di Carlo Masseroli



ILPOLIGRAFO

progetto grafico
e revisione redazionale
Il Poligrafo casa editrice

© copyright maggio 2025
Il Poligrafo casa editrice
35121 Padova
via Cassan, 34 (piazza Eremitani)
tel. 049 8360887 – fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
ISBN 978-88-9387-331-4

Indice

- 7 Prefazione | *Carlo Masseroli*

- 13 Cosa non va nel mondo... dell'abitare
- 17 L'architettura può cambiare i comportamenti?
- 21 Come si è trasformato il nostro desiderio abitativo
- 25 Pandemia e sofferenza urbana
- 30 Il desiderio di una nuova città e il bene relazionale urbano
- 35 Sintomi di cambiamento

- 39 Cambiare paradigma
- 39 Dalla città razionalista alla città dei comportamenti
- 40 Dalla densità edilizia alla "densità relazionale"
- 47 Dall'appartamento al "perimetro domestico adattivo"
- 51 Dall'architetto demiurgo all'architetto interprete di desideri

- 53 Che fare? Sintomi di una grande opportunità

- 57 Psiche e città: la geometria delle relazioni umane
- 61 Ζῶον πολιτικόν, essere urbano | *Ilde Kantzas*
- 65 Il bene relazionale urbano | *Federica Colzani*
- 77 Il femminile e la prossimità spirituale al mondo materiale | *Elena Coda*

- 85 *Riferimenti bibliografici*

Prefazione

Carlo Masseroli

AD di Nhood

Conosco Joseph di Pasquale da una quindicina di anni.

Non ci vediamo con grande regolarità, ma posso testimoniare come, da quando lo conosco, non abbia mai smesso di interrogarsi sulla forma della città e dei suoi componenti affinché siano massimamente adeguati alle esigenze degli “esseri urbani” e, di conseguenza, su come l’architetto possa contribuire a sostenerne la qualità della vita.

Poco meno di una decina di anni fa, con lui e con il comune amico Matteo Citterio, avevamo provato ad avventurarci in una sperimentazione: un nuovo format di ospitalità temporanea; camere di albergo di design a basso costo ottenute attraverso la trasformazione e l’allestimento di container. Il nome del progetto era “Hotel Pop Up” e inciampò nella burocrazia delle procedure amministrative.

Oggi è invece in fase realizzativa un suo primo intervento sperimentale che esemplifica la rappresentazione di un nuovo paradigma dell’abitare, come descritto nel libro. Si tratta di alloggi a “perimetro domestico adattivo” la cui forma varia in funzione della fase della vita di chi li abita.

Esseri Urbani non va dunque approcciato “solo” come sincera riflessione teorica che trova la sua scintilla nel repentino cambiamento d’epoca, ma anche, e soprattutto, come base di pensiero a cui possano fare riferimento proposte innovative che provano a rispondervi.

All’origine del libro c’è una scelta di campo che l’autore compie senza timidezze: *le città sono la chiave di tutti i grandi cambiamenti del nostro secolo*. È un’affermazione che condivido.

Anche chi credeva che la pandemia avrebbe indebolito le città è stato smentito. L’esigenza di relazioni tra le persone, ciò su cui si fonda l’esistenza stessa delle città, ha prevalso.

Nelle città infatti si trova risposta a ciò che si cerca: sicurezza fisica ed economica, servizi, relazioni di ogni genere, divertimenti, arte e cultura,

opportunità di mostrare le proprie capacità, di liberare la propria creatività, di rendere fruttuosi i propri talenti.

Edward Glaeser nel suo libro *Triumph of the City* afferma che la città permette di passare dalla povertà alla prosperità; Saskia Sassen, sociologa all'Università di Chicago, inventrice del concetto di *Global City*, porta all'attenzione il fatto che gli headquarter delle grandi società, grazie alla tecnologia, possano collocarsi fuori dalle città: ma perché questo non accade?

Oggi, i fattori chiave a livello economico, il talento, l'innovazione e la creatività, non sono ovunque, ma concentrati in aree specifiche. Oggi, la vera risorsa per la crescita economica deriva dalla concentrazione di talenti e dalla produttività delle persone. La densità permette interazione, l'interazione fra capacità creative e talenti permette innovazione, l'innovazione porta a crescita economica.

Dunque, il grande tema è *come trasformare la città per renderla attrattiva e coerente alle aspettative in evoluzione*.

A tal proposito, e solo perché l'autore di *Esseri Urbani* lo porta ad esempio nelle sue pagine, mi permetto di citare il Piano di governo del territorio di Milano, il cui lavoro ho avuto l'onore di guidare da assessore all'urbanistica intorno al 2010.

La pianificazione tradizionale avrebbe previsto come primo passo l'individuazione del numero di persone che in futuro avrebbero abitato la città. Intorno a questo numero si sarebbero definiti metri quadrati di alloggi, di servizi ecc. necessari.

L'approccio è dirigistico e intrinsecamente debole perché chiunque è libero e decide di abitare la città se lì vi trova quel che cerca.

Prova ne è il fatto che nei precedenti Piani il numero potenziale di abitanti di Milano non fu (ovviamente) azzeccato: il Piano del 1953 aveva posto come obiettivo 2,5 milioni di abitanti; la variante del 1980 aveva posto come obiettivo 2 milioni di abitanti.

Ricordo che avevamo preso a riferimento la *Big Society* di David Cameron, allora primo ministro britannico (ben raccontata ma mai realizzata). In un suo discorso del luglio 2010 (andrebbe letto tutto) diceva:

Il modo in cui le cose sono andate per tanto tempo dall'alto al basso, con controllo rigido e totale, è andato spesso a indebolire la responsabilità, l'iniziativa locale e l'azione civica, ha trasformato molti dipendenti pubblici motivati in disillusi, pupazzi stanchi di essere bersagli governativi, ha trasformato persone